

Gentile Maurizio

Approfittando del titolo del tuo intervento: *La fotografia è sempre concettuale?* con il punto interrogativo (un motivo ci sarà!), vorrei esprimere una qualche mia perplessità a proposito della dizione “Fotografia Concettuale”, che vedo assimilata quasi sempre all’Arte Concettuale, con un distinguo: mentre quest’ultima era sorta per privilegiare non l’oggetto artistico ma il *processo* mentale, la fotografia, invece, si aggancia ad un insieme di formule artistiche che vanno dall’Espressionismo al Surrealismo, a un certo Minimalismo ecc.

In altre parole, invece che distanziarsi dall’arte, la fotografia preleva teoricamente alcune definizioni di questa forma di espressione chiamando in causa artisti e teorici del movimento.

A questo punto, vorrei esporre una mia personale riflessione.

L’obbiettivo dell’Arte Concettuale è stato ed è, ancora oggi, quello di trascurare le qualità formali, stilistiche e quindi visive dell’opera d’arte, per acquistare, invece, visibilità e valore il *processo*, lo *schema concettuale* con cui un riguardante sarebbe arrivato a comprendere l’opera.

Quanto sopra, avvenne anche per l’importanza che ebbe a partire dalla fine della seconda guerra mondiale l’arte statunitense, la quale, nel bene e nel male, portò alla banalizzazione di una certa critica che fa scrivere a Francesco Bonami in un aureo libello: “Questo lo potevo fare anch’io” a pag. 13: “Ma oggi nell’ambito dell’arte contemporanea, ma anche del cinema, della pubblicità, della moda, dell’architettura, non è più essenziale saper fare qualcosa [...] L’importante è pensare, in ogni caso e possibilmente prima degli altri, la cosa giusta al momento giusto.” (Un inciso ironico: se per un architetto non è importante saper fare...vi spiegherete perché il palazzo, il ponte o la scuola ... crollano!).

Ora, chi stabilisce la cosa giusta fatta al momento giusto? O le grandi kermesse o i musei o le gallerie d’arte.

Mentre un tempo erano le opere che permettevano la nascita di un museo, oggi è il museo che stabilisce cosa è arte. Quindi si giustificano, purtroppo, le affermazioni del Bonami!

In tutto questo ebbe buon gioco il ready-made di Duchamp ed epigoni. Infatti, il ready-made si identifica nell’enunciato: “questo è arte” e affinché acquisti credibilità sono necessari a) un oggetto, b) un soggetto che dica: “questo è arte”, c) un pubblico che l’accetti d) un’istituzione che l’accolga. Gli Stati Uniti non aveva alcuna espressione artistica autoctona per cui accolsero con favore questo genere di arte. In altri termini, con il prelievo dell’oggetto tout court si ha la fine del processo creativo tradizionale. In questo senso vanno intesi anche i “silenzi” di John Cage. Ed ancora. Spesso relativamente all’arte concettuale si tira in ballo Magritte, il quale, attraverso espressioni estetiche inappuntabili, mette in dubbio il valore dei segni linguistici e dei simboli condivisi, che a mio modestissimo parere sono altro rispetto all’essenza dell’Arte Concettuale, perché, se vogliamo ampliare il problema, non c’è arte che non sia concettuale dalla Venere di Willendorf ai “Tableau vivant” delle modelle di Vanessa Beecroft. E qui mi fermo, altrimenti avrei altre mille idee che si accavallano.

Quindi, quanto sopra per dire che la fotografia concettuale è altra cosa rispetto all’arte concettuale. Almeno secondo il mio parere.

Inoltre, sarebbe proprio il momento opportuno che la fotografia *si sganciasse definitivamente* dall’arte figurativa in favore di un proprio originale statuto, oggi più che mai necessario con i mezzi digitali.

Potrei indicare la dizione: *Fotografia speculativa*, *Fotografia relazionale*. Ma io, come sai, per i titoli sono una frana!

Si potrebbe interpellare allora il gruppo AMFI per suggerire qualcosa di originale, piuttosto che *fotografia concettuale*, e addirittura proprio l'AMFI potrebbe dare vita a uno stile a cui attribuire una dizione che sganci, finalmente! la fotografia dall'arte, per farne qualcosa di autonomo.

Mi auguro che qualche associato di buona volontà possa dare un contributo a queste riflessioni e far diventare l'AMFI un'associazione che senza tema possa dire la sua non dico in assoluto ma almeno nell'ambito italiano

Lidia Pizzo